

Dialogo e fraternità

di Giovanni Zavatta

Lo sforzo per una comprensione reciproca, il tentativo di lavorare insieme, il vero dialogo non mirano «alla conversione dell'altro ma all'incontro a livello umano». E perseguire pace, giustizia e fraternità tra gli uomini «non solo non è estraneo ma rientra già nel progetto di Dio». Concetti, così intesi, che ebbero in monsignor Pietro Rossano un esemplare interprete, soprattutto quando, prima da sottosegretario (1966-1973) e poi da segretario (1973-1982), prestò il suo servizio all'allora Segretariato per i non cristiani. Il 25 aprile è stato il centenario della nascita del vescovo piemontese e la Pontificia Università Lateranense (della quale fu rettore dal 1983 fino alla morte nel 1991) gli ha voluto dedicare una giornata di studio, mercoledì 26, alla quale ha partecipato fra gli altri il cardinale prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso, Miguel Ángel Ayuso Guixot. Nella sua relazione, intitolata Il dialogo interreligioso a servizio della fraternità, il porporato ha sottolineato il grande contributo offerto da Rossano durante i lavori del Concilio Vaticano II, in particolare attraverso la preparazione di Nostra aetate (28 ottobre 1965), la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Un documento che — ha detto Ayuso Guixot — «propone il dialogo non solo come stile che deve caratterizzare tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa ma come attività specifica, accanto all'annuncio e alla testimonianza».

Scrivendo monsignor Rossano: «Il dialogo è la relazione interpersonale che avviene nel rispetto dell'alterità dell'interlocutore, sulla base di un presupposto d'incontro già esistente, in vista di un avvicinamento e di un'unione più profonda, per un accrescimento e giovamento reciproco». Pertanto, ha osservato il cardinale prefetto, «la testimonianza di noi discepoli di Cristo Signore è uno stile di vita, una modalità di presenza nel mondo e di approccio a ogni umano cammino che diventa un luogo di condivisione e di compagnia». Il vescovo piemontese (era originario di Vezza d'Alba, in provincia di Cuneo) fu rappresentante di quel «cammino di fratellanza» indicato dal Concilio, caratterizzato da «la risalita alle fonti del Vangelo, una rinnovata missionarietà, la sinodalità, il servizio e il dialogo con la contemporaneità, la ricerca dell'unità con i fratelli cristiani, il dialogo interreligioso, la ricerca della pace». Strade maestre, ha evidenziato Ayuso Guixot, oggi percorse da Papa Francesco e fin dall'inizio del suo pontificato: «Sappiamo bene come tutto l'insegnamento di Papa Francesco sia un'esortazione a costruire ponti e non muri, a guardare con misericordia alla vita degli altri, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme per il bene della nostra casa comune che è il Creato. La prospettiva, allora, e lo scopo del dialogo, è quella che grazie a un'autentica collaborazione fra credenti si lavori per contribuire al bene di tutti, lottando contro le tante ingiustizie che ancora affliggono questo mondo e condannando ogni violenza». Francesco, rileva il porporato, «ha conferito un nuovo impulso ai movimenti ecumenici e interreligiosi. Dal suo punto di vista, quando l'identità è forte e strutturata non teme il dialogo e il confronto, né avverte l'altro come un nemico o una minaccia».

Da Nostra aetate a Gaudium et spes, da Evangelii gaudium a Laudato si', a Fratelli tutti, senza dimenticare il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, la cosiddetta «Dichiarazione di Abu Dhabi» firmata il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb: l'intervento del cardinale prefetto, partito dalle fonti conciliari, cita passaggi fondamentali del magistero pontificio e raggiunge l'oggi, tempo difficile da vivere, dove le leggi dell'odio, del dominio, dell'ingiustizia sembrano a volte prevalere. Le religioni, al riguardo, hanno il dovere di dare speranza, offrendo il loro «prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (Fratelli tutti, 271). Forse, ha concluso Ayuso Guixot, «il compito più importante che spetta alle persone di diverse tradizioni religiose, nei contesti secolarizzati nei quali viviamo, è proprio la testimonianza religiosa». Il dialogo religioso è, per natura, essenzialmente spirituale e i suoi attori

protagonisti «devono rendere conto della propria fede, della propria spiritualità, dimostrare che i credenti hanno trovato nella propria religione un significato e una speranza per oggi e per domani». Perché, affermava monsignor Rossano, «le vie sono diverse, le fedi sono diverse, ma la voce e l'aspirazione profonda del cuore sono simili, e simile è anche la chiamata di Dio che ci muove a cercarlo». E perché ciascuno ha sempre qualcosa da offrire, da ricevere, da condividere.

L'osservatore Romano del 30 aprile 2023